***Parola: Lectio divina con il Vangelo di Marco (2024-2025)***

***Tempo dopo Pentecoste: Mc 6,6b-******13***

**Statio** (mi fermo e mi preparo ad ascoltare il Signore, nel silenzio e nella Sua Parola)

Mi fermo un momento. Provo a stare in silenzio, provo a stare con me stesso, ad aprirmi alla contemplazione, a mettere tutto me stesso davanti al Signore.

Sto cercando di entrare in un dialogo, e non solo di “fare” una meditazione…

Un profondo respiro, un luogo adatto, un tempo scelto e custodito, mi aiutano a leggere questa pagina, a sentire il desiderio di Gesù di essere nella mia vita e farsi conoscere da me.

L’ascolto di un brano mi aiuta ad iniziare la lectio, facendo spazio al silenzio:

<https://www.youtube.com/watch?v=imV-sC2UJB0>

Prima di leggere, invochiamo lo Spirito Santo, che ha ispirato l’evangelista a scrivere questa pagina, e che ispira noi a comprendere la Parola di Dio.

**Invocazione allo Spirito Santo**

Potenza di Gesù Risorto,  
respiro del Figlio Unigenito  
che ci rende tutti figli  
dell’unico Padre,  
vieni, Spirito Santo!

Aiutaci ad ascoltare la voce di Cristo,  
aiutaci a camminare a due a due,  
per amarci come ci ha amato Gesù:  
vieni, Spirito Santo!

Fa’ che possiamo sentire  
la chiamata a camminare insieme!

**Lectio** (cosa dice il testo?)

Proviamo a leggere con calma questa pagina, disponendo il testo come fosse una poesia, per gustare tutte le pause e tutte le parole.

***Mc* 6,6b-13**

6bGesù percorreva i villaggi d'intorno,  
insegnando.

7Chiamò a sé i Dodici  
e prese a mandarli  
a due a due e dava loro potere  
sugli spiriti impuri.

8E ordinò loro di non prendere  
per il viaggio  
nient'altro che un bastone:  
né pane, né sacca, né denaro nella cintura;

9ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

10E diceva loro:  
"Dovunque entriate in una casa,  
rimanetevi finché non sarete partiti di lì.

11Se in qualche luogo  
non vi accogliessero e non vi ascoltassero,  
andatevene e scuotete la polvere  
sotto i vostri piedi come  
testimonianza  
per loro".

12Ed essi, partiti, proclamarono  
che la gente si convertisse,

13scacciavano molti demòni,  
ungevano con olio molti infermi  
e li guarivano.

**v. 6** La missione dei Dodici parte da quello che stava facendo Gesù, dal suo ministero di maestro itinerante. Quello che chiede ai suoi apostoli è di continuare quello che sta facendo Lui, inserendosi nel suo cammino.

**v. 7** Gesù invia i discepoli in missione. Conosciamo lo scopo principale della chiamata, che è stare con Lui, e solo in seconda battuta essere inviati. È il famoso **π(Mc)** o “pi greco di Marco”: ne scelse dodici perché stessero con Lui (Mc 3,14) e anche per mandarli a predicare… (Mc 3,15).

Il primo passo dell’essere inviati è vivere la comunione con Gesù: la missione è il compimento della vita monastica.

I discepoli sono inviati a due a due: la missione non è un fatto personale; l’essere discepoli non è un fatto personale; seguire Gesù è una nuova realtà di comunione. Quando uno si avventura nel cammino dietro a Gesù, scopre che non è da solo, che la nostra spiritualità non è una corsa a chi arriva primo, ma il tesoro dell’umanità che si apre alla comunione, comunione che è la riserva e la risorsa per affrontare tutto il cammino, ben più indispensabile delle borse e del denaro.

**vv. 8-9** Gesù vieta alcune dotazioni, tra cui il pane… perché il vero Pane è Lui stesso, e solo in Lui i discepoli devono riporre la loro sicurezza. Invece comanda i sandali e il bastone, cioè gli strumenti necessari al lungo e faticoso cammino. Sono gli stessi equipaggiamenti che nell’Esodo erano richiesti nella notte di Pasqua: mangerete l’agnello coi fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano (Es 12,11).

**vv. 10-11** Gesù sottolinea più il rifiuto che l’accoglienza. Nel cap. 6 che stiamo leggendo, Gesù è stato appena rifiutato dai suoi compaesani, e subito dopo questo invio in missione, l’evangelista racconta la morte di Giovanni Battista. Questo invio è posto tra due grandi rifiuti, due momenti in cui si sentono la fatica del rifiuto e la violenza di chi non vuole accogliere il Vangelo.

Scuotere la polvere dai piedi era il gesto che facevano gli ebrei osservanti quando rientravano da un viaggio fuori dalla terra santa. Prima di rientrare scuotevano via anche la polvere dai piedi, come per dire che entravano davvero in un luogo santo.

Era il modo di indicare un mondo incredulo che doveva restare fuori.

Qui il gesto diventa profetico: non è un gesto di puro disprezzo, ma è un richiamo a ritornare nel terreno buono della fede!

**vv. 12-13** I discepoli anzitutto partono. Solo mettendosi in cammino, solo con questo movimento può iniziare la predicazione. Non conosciamo il contenuto di questo annuncio, se non come invito alla conversione (solo dopo la risurrezione si dice che i discepoli “annunciano il Vangelo” in Mc 16,15). Insieme con questo annuncio ci sono il prendersi cura delle infermità e la guarigione. In un certo senso, è il cammino di comunione che permette la cura delle malattie.

**Meditatio** (cosa mi dice il testo?)

Nella lectio abbiamo visto il significato di questa pagina del Vangelo, ma ora devo chiedermi: cosa sta dicendo a me?

Provo a guardarmi in questa pagina, come in uno specchio: qual è il primo elemento che emerge? Cosa sto vivendo anch’io di ciò che avviene ai personaggi?

Quale parola ho sentito rivolta proprio a me? Quale mi ha scavato nel cuore?

Posso provare anche a immedesimarmi con uno dei personaggi: cosa ha pensato? Quali sensazioni ha provato? Come avrei reagito io? Quando mi è capitata la stessa cosa che è capitata a lui?

In questa pagina abbiamo la possibilità di immedesimarci coi discepoli inviati in missione, ma anche con quelli che accolgono (...o non accolgono?) l’annuncio.

Abbiamo un invito forte a partire ma restando insieme.

Abbiamo un invito a contare sulle relazioni più che sulle cose.

Nel tempo della mia vita che sto vivendo, cosa significa per me? Come le mie scelte sono guidate da questa priorità?

Come la mia vita è comunione e missione? Con chi mi associo per camminare? Di chi mi sto prendendo cura?

**Oratio** (cosa rispondo a chi mi ha parlato in questo testo?)

Pregare la Parola non significa fare un’analisi del testo, ma entrare in un rapporto con Dio nella preghiera: cosa rispondo a Colui che mi ha parlato nel Vangelo?

Dietro questa pagina c’è un volto, il volto di Dio che vuole parlare con me, vuole incontrarmi, vuole farsi conoscere. Già questa consapevolezza è un dono mozzafiato.

Mi fermo a pensare al desiderio di Dio di essere nella mia vita, di rivelarmi il suo progetto di Bene, di farmi entrare in amicizia con Lui.

Questo brano mi ha comunicato la sua Parola… cosa gli rispondo? Quale messaggio sento che arriva al mio cuore? Come rispondo con la mia preghiera?

Gesù sa che chi lo trova impara un amore che fa crescere, un amore che vuole comunicare, un amore che è annuncio.

Gesù si fida dei discepoli e li invia, perché anche così restano con Lui.

Gesù dà potere agli altri. Ha il potere di dare un potere agli altri sulla loro vita, sulle loro relazioni, sulla loro cura: il potere dell’amore divino, più forte dell’amore del mondo.

Stiamo pregando questo Gesù, non un Gesù generico: preghiamo Gesù che si fida, che vuole dare un potere, che vuole farci crescere nella comunione.

In che modo mi rivolgo a Lui? Cosa mi chiede? Cosa gli rispondo?

**Actio** (come incide nella mia vita questo momento vissuto in ascolto e preghiera?)

Per pregare si deve curare l’ingresso in preghiera, ma anche l’uscita dalla preghiera.

Prima di concludere con il segno della Croce, faccio un gesto di venerazione (per es. un bacio al libro della Bibbia, come fa il celebrante dopo che ha letto il Vangelo nella messa).

Un gesto per riconoscere la presenza del Signore nella mia vita.

Posso prendere una decisione concreta: quale gesto di bene nasce dalla pagina che ho ascoltato e dalla preghiera che ho espresso?

\_\_\_\_\_

**Attualizzazione nel tempo liturgico**

Un proverbio dice: “non esistono condizioni meteo avverse, ma solo equipaggiamento inadeguato!”. Insomma non è colpa della pioggia se ti bagni camminando in montagna, ma è colpa del tuo impermeabile… o del fatto che te lo sei dimenticato!

È un proverbio che dice come le circostanze spesso ci possono schiacciare o spaventare o addirittura fermare, ma che in realtà abbiamo sempre qualche leva da muovere, qualche carta da giocare.

In questa pagina del Vangelo abbiamo sentito una descrizione dell’equipaggiamento adeguato per il discepolo: non è fatto di tanti strumenti e di tanti abiti o di scorte varie… ma anzitutto di relazioni. Per questo li manda a due a due, perché nessuno può essere discepolo da solo, nessuno può camminare secondo il Vangelo se non nel legame filiale con Dio (e, quindi, da fratelli e sorelle con gli altri).

Nessuno strumento, nessun prodotto, nessuna cosa possono sostituire il legame con Dio e col mio prossimo, chiunque sia.

La comunione è l’equipaggiamento adeguato e indispensabile per camminare come discepoli.

Questa comunione non è solo coi fratelli e le sorelle che incontro oggi, ma anche con quelli che mi hanno preceduto: è bello pensare che noi siamo discepoli insieme con quelli che lungo la storia hanno creduto. Noi abbiamo a disposizione la loro testimonianza, e un giorno (è bello poterlo pensare e sperare) qualcuno di quelli che questo tempo lo chiameranno “antico” (Dante, Paradiso XVII,120) potrà guardare o pensare a noi con riconoscenza, perché gli abbiamo trasmesso ciò che anche noi abbiamo ricevuto.

Spesso c’è lotta tra le generazioni. C’è sempre stata, ma in questo nostro tempo sembra aumentata, perché favorisce il mercato e il consumo. Come cristiani, come discepoli, siamo invece chiamati alla comunione tra le generazioni, a camminare insieme. Non per forza al passo di coloro che sono venuti prima di noi, ma riconoscendo il valore del cammino che hanno percorso.

La prima domanda non deve essere sulla missione, ma sulla comunione:

faccio esperienza nella mia vita che c’è una presenza che mi autorizza a voler bene?

C’è qualcuno che mi aiuta a volermi bene? Anzi, a volere il mio bene?

C’è un modo di amare narcisistico, ma il sentire una presenza fraterna mi libera dall’amare me stesso, dal mettermi al centro. Se c’è uno uguale a me, capisco che non sono l’unico oggetto di amore. La pazienza di camminare insieme non è solo un gesto di carità (sopportare le persone moleste), ma un modo per accogliere gli altri senza affermare solo se stessi.

Tutti abbiamo bisogno di fidarci di qual*cosa*, del nostro equipaggiamento per fronteggiare le avversità. Gesù ci dice che invece dobbiamo fidarci di qualcuno, ci invita a non mettere la nostra sicurezza nella precarietà delle cose, ma nella forza delle relazioni. Solo trovando questo amore, mi assicuro di non perdere più me stesso.

Nel cammino che chiede ai discepoli, Gesù sembra più preoccupato che camminino insieme piuttosto che abbiano successo, che vadano lontano, che stiano comodi e sicuri.

La vera meta è la comunione dei due che camminano.

Il mondo di oggi, dove ciascuno è nemico dell’altro e forse anche di se stesso, non abbiamo bisogno di annunciare grandi verità filosofiche, ma di mostrare che è possibile amarci come Gesù ci ha amati, anche con tutte le nostre fragilità e mancanze.